

Convegno di Salerno - L'intervento di Mons. Redaelli (Caritas italiana)

La migrazione non è emergenza ma realtà da governare”

Patrizia Caiffa

La migrazione “non è una emergenza ma una realtà con cui fare i conti con lucidità, realismo e capacità innovativa. Non è un problema da risolvere ma una realtà da governare nella sua complessità, dando attenzione ai diversi valori: alla vita fisica delle persone, ossia se uno sta morendo va salvato; alla dignità delle persone, al loro desiderio di pace, giustizia e di un cammino di vita migliore”. Ha parole chiare e nette monsignor Carlo Roberto Maria Redaelli, arcivescovo di Gorizia e presidente di Caritas italiana, affrontando il tema caldo delle migrazioni durante il suo intervento in apertura del 43° Convegno nazionale delle Caritas diocesane in corso dal 17 al 20 aprile a Salerno. Nella città campana sono presenti 660 delegati da 173 diocesi, per riflettere sul tema “Agli incroci delle strade. Abitare il territorio, abitare le relazioni”.

“Sul tema dell’integrazione vorremmo che i migranti fossero tutelati dalle leggi e non limitati dalle leggi. Serve poi un lungo e paziente lavoro per eliminare le cause delle migrazioni forzate”, ha precisato il presidente di Caritas italiana. “Vogliamo essere al servizio dei poveri, farci voce verso le istituzioni e le

Chiese a nome dei poveri”. A spiegare bene il principio della carità è stato monsignor Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari e segretario generale della Cei. “L’opera della Caritas – ha detto – si mostra bella nell’accendere la carità nelle singole comunità”. “Il benessere dell’uomo – ha affermato – non dipende solo dalla soluzione dei suoi problemi ma dallo stare dentro contesti comunitari di empatia, prossimità”. Inoltre, ha aggiunto, “sarebbe bello pensare ad una solidarietà capace di estendersi ad altre comunità nel mondo in Siria, in Libano, in Africa”, esortando tutte le comunità ecclesiali ad un “impegno personale di incontro con i poveri. In questo la Caritas deve essere di aiuto”: “Il bisogno ha sempre un nome e un volto, come dice il Papa. Significa che davanti ad un uomo lo sguardo deve cogliere l’interessa del suo bisogno, non solo di pane ma anche di amicizia, di compagnia. Il rapporto con l’uomo che ha bisogno non può non aprirsi ad un impegno sociale e politico perché il bene della persona dipende anche dal contesto in cui vive. Essere prossimo significa essere socio di una società. Per cui l’amore all’uomo non può non diventare capacità di denunciare le ingiustizie e ricostruire uno

sviluppo nuovo, un nuovo modello. Ma dopo tre anni dalla pandemia, nel quale abbiamo sperato in un cambiamento, possiamo dire che questo proposito è abbastanza fallito”.

Ha portato invece la voce dei vescovi campani e delle 23 Caritas diocesane monsignor Antonio Di Donna, vescovo di Acerra e presidente della Conferenza episcopale della Campania (Cec), affrontando la questione dell’inquinamento ambientale nella Terra dei fuochi, in un territorio tra Napoli e Caserta. “La Campania ha scoperto il pentolone del dramma con la morte di giovani e adulti – ha fatto notare –. Il cammino ecclesiale che stiamo facendo da anni, in particolare delle 10 diocesi interessate al dramma dell’inquinamento ambientale può essere un modello per altre Chiese in Italia”. Oltre alla denuncia e al dialogo con le istituzioni, infatti, c’è tutto un lavoro di educazione alla custodia del creato. Ma non solo. “Bisogna finirla con questo marchio infame e diffamante solo nel nostro territorio – ha ribadito –. In Italia vi sono più di 50 siti inquinanti equamente distribuiti al nord, al centro e al sud, per cui il nostro cammino può essere utile per altre zone d’Italia che si trovano a lottare contro l’inquinamento ambientale”. Il presi-

dente dei vescovi campani ha parlato anche dell’accoglienza dei migranti, visto che Salerno accoglie periodicamente le navi al porto e le diocesi sono impegnate in prima linea: “Si parla di emergenza, di invasione migranti – ha scandito – ma c’è una disonestà intellettuale nel non stare nemmeno ai dati scientifici che vengono portati”.

A mettere l’accento sulla storica questione meridionale è stato Carlo Borromeo, presidente della **Fondazione Con il Sud**.

“Al Sud la cultura dello sviluppo che per 72 anni ha guidato gli interventi straordinari per ridurre il divario Nord-Sud si è dimostrata sbagliata”, ha detto senza mezzi termini. Il Pil pro capite di un cittadino del Sud è passato solo dal 52,9% al 56,3%: “Un obiettivo clamorosamente fallito”. La sua tesi è che “non può esserci sviluppo solido e duraturo se non vi è una sufficiente dotazione di capitale sociale”, per cui è “necessaria una radicale discontinuità nelle politiche di sviluppo”; ossia investire sul “capitale sociale” e “sul Terzo settore”. In più occasioni – ha affermato – “ho potuto verificare che la Caritas costituisce la più rilevante rete di infrastrutturazione sociale nel Mezzogiorno” ma il “vecchio welfare, risarcitorio e totalmente pubblico, non regge più”.



MIGRANTI: MONS. SAVINO (CEI), "PERPLESSITÀ SUL TOGLIERE LA PROTEZIONE SPECIALE"

“Ho delle perplessità, come cittadino e come vescovo, quando sento parlare di stato di emergenza e di togliere la protezione speciale. Penso che sia importante il confronto per cercare di trovare le soluzioni alle questioni delle politiche migratorie, mettendo da parte pregiudizi e approcci ideologici”. Lo afferma oggi al Sir mons. Francesco Savino, vescovo di Cassano all'Jonio e vicepresidente Cei, nel giorno in cui al Senato è prevista la votazione sul cosiddetto “decreto Cutro” sui migranti. Mons. Savino parla a margine del 43° Convegno nazionale delle Caritas diocesane in corso a Salerno. In assemblea aveva ribadito, poco prima, che “la Caritas o la Chiesa italiana non possono essere come una foglia di fico rispetto a certe politiche inadeguate. Vogliamo attivare processi di cambiamento”. Il riferimento è alle questioni povertà

e immigrazione. “La Caritas da sempre testimonia il principio della sussidiarietà che fa crescere il rapporto tra società, enti, associazioni e istituzioni politiche – precisa mons. Savino –. Ritengo che la Caritas debba dialogare con le istituzioni politiche con l'auspicio che ascoltino la voce di chi capta i bisogni concreti e reali nei centri di ascolto, nel rispetto dei ruoli. Mai come in questo momento complesso e complicato, camminando insieme, possiamo raggiungere maggiori risultati per il bene comune”. “Sono convinto che possiamo far sì che l'immigrazione da problema diventi una risorsa – ribadisce –, soprattutto quando leggo che un maggior numero di immigrati può abbassare il debito pubblico e quando sento che la Confindustria e gli imprenditori, dati alla mano, chiedono maggiori risorse”. Allora, prosegue, “mettiamo da parte

pregiudizi e certi slogan. Evitiamo di essere sempre in campagna elettorale per seguire molto spesso atteggiamenti populistici o qualche prurito di pancia. Sapendo però che il tema dell'immigrazione non è di facile soluzione”. Da qui l'appello “alle politiche europee e nazionali. Noi come Chiesa siamo disponibili al confronto anche se finora facciamo fatica ad essere ascoltati. Poi è chiaro che la politica deve fare le proprie scelte. Io valuterò il tutto dalle decisioni che prenderanno”. Nei giorni della tragedia di Cutro mons. Savino era stato sul posto a nome della Cei e anche oggi rinnova il suo invito a “non ragionare per partito preso, per slogan o precomprensioni ideologiche o perché dobbiamo rispondere a certi pseudo-desideri della gente, nel rispetto di chi la pensa diversamente da noi. Penso che in un tavolo serio di confron-

to su povertà e immigrazione possiamo portare a scelte politiche e istituzionali più rispettose”. Anche perché, citando Aldo Moro, “la democrazia cresce nella misura in cui c'è un rapporto equilibrato tra diritti e doveri” mentre “spesso ho l'impressione che certi diritti vengano quotidianamente alienati”, come ad esempio “il diritto di migrare”. “A scuola abbiamo studiato che i popoli sono l'insieme dell'incrocio di popoli diversi – ricorda –. Il tema non è di facile soluzione, non possiamo certo dire ‘tutti gli immigrati da noi’. Ecco perché l'Europa se c'è deve battere un colpo su queste questioni. Sono convinto che la grande opportunità democratica consiste nel fare dei fratelli immigrati una risorsa più che un problema. Sulla questione dell'immigrazione ci giochiamo sia una civiltà dell'amore sia una democrazia più matura”.